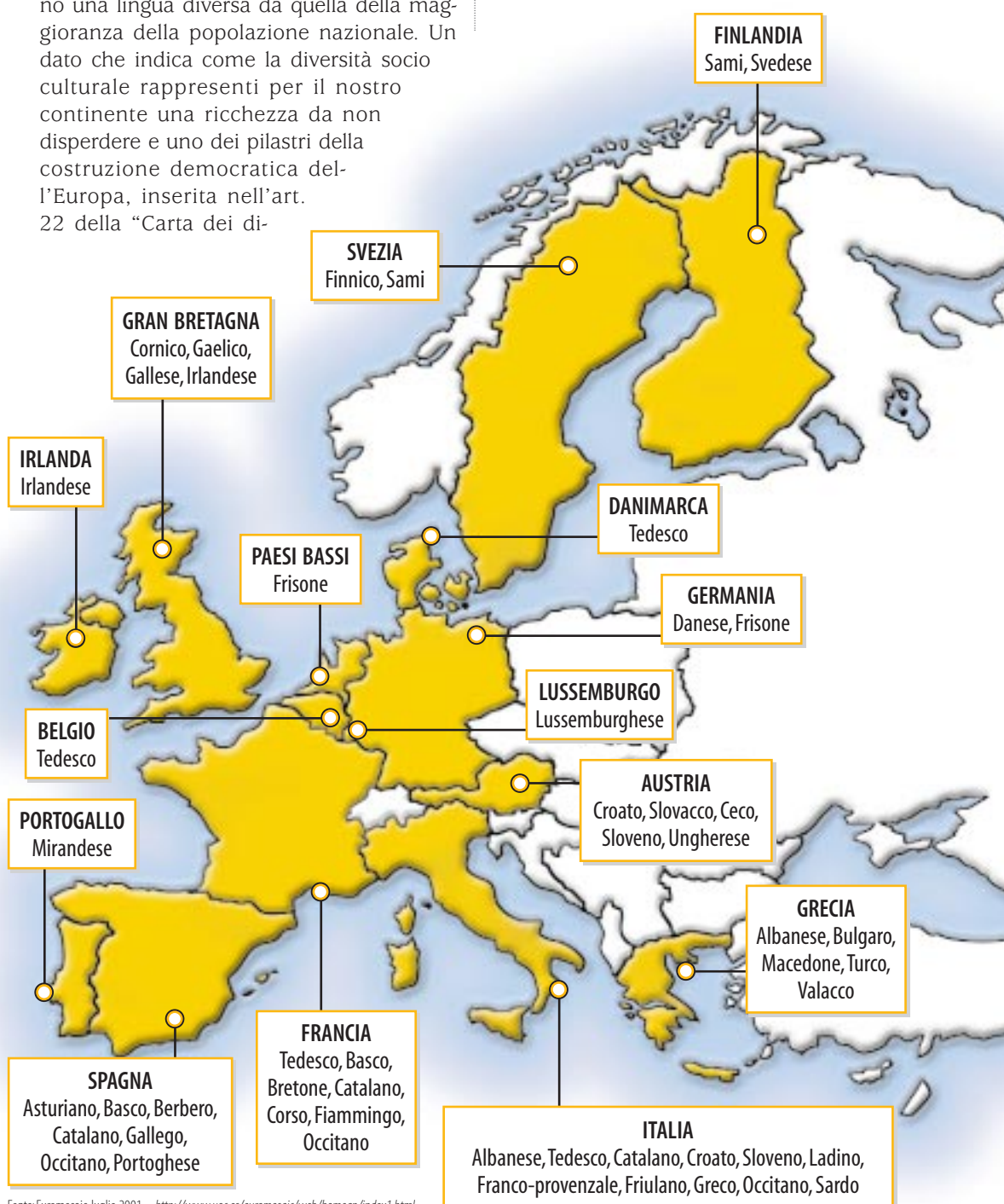


## Tra tutela e voglia di identità, le minoranze linguistiche in Europa

L'Europa si potrebbe paragonare ad una torre di Babele: il numero delle lingue parlate dagli europei è di oltre 60, oltre alle 11 ufficiali. Si tratta di 40 milioni di persone, all'incirca il 10% della popolazione europea, che usano una lingua diversa da quella della maggioranza della popolazione nazionale. Un dato che indica come la diversità socio culturale rappresenti per il nostro continente una ricchezza da non disperdere e uno dei pilastri della costruzione democratica dell'Europa, inserita nell'art. 22 della "Carta dei di-

ritti fondamentali dell'Unione europea", che così recita: «L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica».

Una definizione di lingua "minoritaria" si può trovare nella "Carta europea per le



Fonte: Euromosaic, luglio 2001 - <http://www.uoc.es/euromosaic/web/homean/index1.html>

lingue regionali e minoritarie”, un trattato internazionale firmato nel 1992 nel quadro del Consiglio d’Europa, l’organizzazione internazionale con sede a Strasburgo, che opera dal secondo dopoguerra in campo culturale e dei diritti umani. Sono «lingue tradizionalmente usate all’interno di un dato territorio di una nazione, da cittadini che formano un gruppo numericamente meno numeroso del resto della popolazione, che parla lingue differenti da quella ufficiale dello stato. Non includono nè i dialetti delle lingue ufficiali, nè le lingue dei migranti». La definizione copre un largo spettro di lingue e di situazioni sociali (vedi cartina). Il catalano, ad esempio, è parlato da circa 7 milioni di persone in Spagna, Francia e nella zona di Alghero, in Italia. Il sami, invece, è una famiglia di lingue parlate da popolazioni della Finlandia del nord, Svezia, Norvegia e la penisola di Kola in Russia, dove però è a rischio di estinzione.

Lo scopo della Carta del Consiglio d’Europa è quello di proteggere e favorire iniziative di promozione delle lingue minoritarie, riconoscendo alcuni fondamentali diritti, quali l’insegnamento nelle scuole, l’uso nelle pubbliche amministrazioni e nei mass media locali.

Aldilà delle solenni dichiarazioni delle organizzazioni internazionali, va alla Commissione europea il merito di aver studiato a fondo la questione e di aver predisposto strumenti finanziari di sostegno alle lingue non ufficiali.



Un Sami svedese nel tipico costume. Fonte: <http://www.eu2007.se>

Per precisare l’entità del fenomeno e, di conseguenza, adottare specifiche misure di salvaguardia, la Commissione nel 1992-93 ha commissionato uno studio approfondito, sfociato poi nel rapporto *Euro-mosaic*, disponibile in versione aggiornata sul sito <http://www.uoc.es/euromosaic>. In tale documento si definivano le variabili sociali, economiche, culturali, ma anche istituzionali, che permettevano la sopravvivenza e la diffusione di una lingua. I ricercatori, inoltre, mettevano in luce il profondo mutamento nella valutazione della diversità economica e sociale, pilastri per lo sviluppo e l’innovazione nell’integrazione europea. In tale contesto, le differenze linguistiche e culturali assumevano una valenza centrale e come conseguenza, urgeva un’azione di promozione e tutela da parte delle istituzioni.

La Commissione ha così istituito una speciale linea di bilancio annuale, che ha permesso, dalla seconda metà degli anni ’90, il finanziamento di numerosi progetti nel settore e un sostanzioso supporto alle due maggiori organizzazioni europee: l’*Ufficio europeo per le lingue meno diffuse*, EBLUL (<http://www.eblul.org>) e la rete europea di informazione e di monitoraggio, *Mercator* (<http://www.mercator-central.org>), entrambe sorte sotto l’egida del Parlamento europeo, il primo nel 1982 e il secondo nel 1987. Sia EBLUL, che la rete *Mercator* rappresentano utili punti di riferimento per chi voglia orientarsi nel mondo della varietà linguistica europea e ha al suo interno un’aggiornata banca dati di progetti, iniziative, normative o dati statistici.

Per il futuro a breve termine non sono previste altre sovvenzioni per le lingue minori. Il 2001 è stato dichiarato Anno europeo delle Lingue e l’azione della Commissione si è concentrata nel finanziare progetti, che riguardino le lingue in tutte le loro forme, anche quelle meno diffuse. L’Anno europeo è organizzato congiuntamente dall’Unione europea e dal Consiglio d’Europa. La campagna d’informazione nel corso dell’Anno comprende, fra molte altre cose, un sito internet interattivo multilingue <http://www.eurlang.org> e un opuscolo “Come potete imparare le lingue” destinato agli adulti. La Commissione ha inoltre organizzato un’ampia indagine “Eurobarometro” sulle conoscenze che gli europei hanno delle lingue straniere e sulle loro attitudini linguistiche, dal quale ri-

sulta che il 47% della popolazione conosce solo la propria. Il 26 settembre sarà poi dedicato a festeggiare la Giornata europea delle Lingue, durante la quale verranno organizzate tutta una serie di attività nazionali per sensibilizzare i cittadini. Alla fine del 2001, si dovrà definire una li-

nea d'azione futura a livello europeo, più organica e programmatica nei confronti delle lingue regionali e minori, sulla base di una decisione ad hoc adottata da Parlamento e Consiglio, ancora però lontana dall'essere precisata. ■

ig

## LA SALVAGUARDIA DELLA DIVERSITÀ GRAZIE ALL'UE

Sono 35 in tutta Europa i progetti selezionati a seguito del bando pubblicato a settembre 2000 dall'esecutivo di Bruxelles per sostenere iniziative nel settore. Si va dal creolo dell'isola della Réunion alle lingue zingare, diffuse in tutta Europa, e i progetti riguardano festival teatrali, produzione di materiale didattico o di trasmissioni radio-televisive, scambi o siti web. Il loro comune denominatore è la volontà di affermare e di rilanciare lingue che esprimono l'identità e la voglia di esistere di popoli e culture diverse da quelle ufficiali. La costruzione democratica dell'Europa si accompagna così alla promozione e alla tutela della diversità.

Nel nostro paese i progetti sono cinque e riguardano il franco provenzale della Valle d'Aosta, le lingue dell'Alpe Adria (sloveno, friulano, ladino, tedesco, croato, ungherese), il ladino, il sardo e un'iniziativa particolare, destinata a far rifiorire l'occitano parlato in Calabria dal 1300...

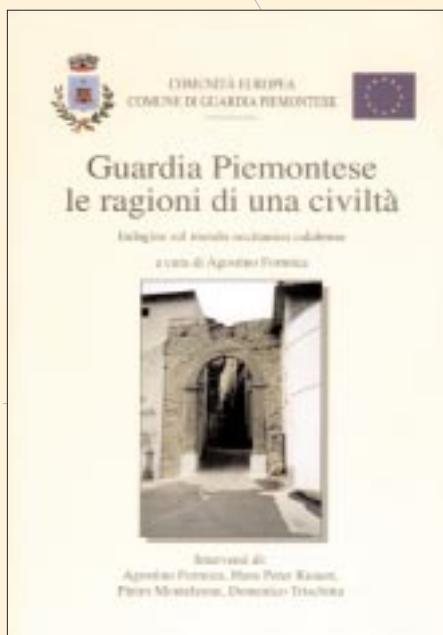
### Un pezzo di Val d'Angrogna nel Mediterraneo

Se si pensa all'Occitania, la mente va subito ai pascoli montani delle valli cuneesi, alle colline provenzali o alla Spagna, ma ben pochi immaginano l'esistenza in Calabria di un paese a strapiombo sul mare, dove essere valdesi e occitani fa parte del patrimonio popolare e culturale da secoli. Si tratta di Guardia Piemontese, cittadina di circa 2 000 abitanti gemellata con Torre Pellice e con radici storiche, religiose e linguistiche comuni con quelle delle valli del pinerolese, in provincia di Torino.

La Calabria, in particolare la parte tirrenica del cosentino, è stata meta nel corso del XIII e XIV secolo di migrazioni di Valdesi dell'area alpina occidentale, sfuggiti alle persecuzioni religiose. Una popolazione letteralmente sterminata alla metà del 1500, a seguito delle terribili repressioni del Viceré spagnolo del Regno di Napoli, culminate nel 1561 a Cosenza con massacri e roghi di centinaia di seguaci di Pietro Valdo.

Tracce di questa presenza si ritrovano ancora nella parlata e nella toponomastica di Guardia Piemontese, uno dei maggiori *borghi ultramontani* (così erano chiamati i centri valdesi), dove si parla il *guardiolo*, una parlata occitana originaria della Val d'Angrogna; si passeggia per Via Torre Pellice o Via Luzerna e si può ammirare ciò che resta delle tipiche abitazioni a un solo piano, con architravi di quercia nelle porte e nelle finestre. Il *guardiolo*, superato indenne i secolari divieti e le feroci censure cattoliche, dal secondo dopoguerra appariva sempre più minacciato dalle commistioni con il dialetto calabrese e l'italiano e si stava avviando verso un lento declino, rischiando di far scomparire un pezzo di storia dell'identità valdese e occitana.

Proprio per impedire questo è stato presentato nel 1999 alla Commissione europea il progetto "Il *guardiolo*, estrema propaggine dell'area occitana", elaborato dal Comune di Guardia, in collaborazione con l'Università della Calabria di Cosenza. L'iniziativa, giunta al secondo round di finanziamenti europei, intende trasporre in forma scritta l'occitano, tramandato sinora per via orale e fornire dei materiali didattici multimediali e moderni (dizionario e grammatica su CD rom) per il suo insegnamento. Grazie anche ai fondi nazionali della legge 482, che prevede la possibilità per chi appartiene ad una minoranza linguistica di poterla usare anche a scuola o nelle amministrazioni pubbliche, il comune, già dal 1997, ha organizzato corsi sperimentali di occitano nelle scuole e sta preparando moduli formativi di perfezionamento in lingua d'oc per tutti coloro che non vogliono perdere le proprie radici.



(Le informazioni storiche sono tratte da "I calabro valdesi. Guida ai luoghi storici", Torino, Editrice Claudiana, 1986 e da materiale documentario fornito dal Comune di Guardia Piemontese)

Guardia Piemontese, la Porta del Sangue (a ricordo dell'eccidio del 1561). Fonte: Comune di Guardia Pse, Le ragioni di una civiltà, a cura di Agostino Formica, Paola (CS), 1999.